



L'Arena di Pola



TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Ancora un monito

Il tentativo dei comunisti di ripetere la settimana scorsa a Modena i moti insurrezionali del luglio passato a Genova, con la scusa di impedire un raduno giovanile di carattere fascista, è stato sventato e represso sul nascere, grazie alla risoluta ed energica presa di posizione del Governo che ha trovato negli organi e nelle forze dell'ordine lo strumento repressivo più efficace. Anche in questa circostanza l'apparato sinistro ha dato prova della propria squallida ipocrisia, in quanto è ricorso alla mobilitazione della massa da lui manovrata con stile tipicamente squadrista, col pretesto di difendere i valori della Resistenza che la presenza a Modena di 500 giovani, sia pure nazionalisti, riuniti in un convegno dentro una sala cinematografica, avrebbe offeso e minacciato? Ridicoli, era mai possibile che quei pochi radunati convenuti a Modena, legalmente autorizzati, avessero potuto fare qualcosa che suonasse oltraggio e pericolo per il patrimonio spirituale e politico di cui la Resistenza è depositaria? Semmai il solo affacciare questa possibilità costituisce mancanza di rispetto e di considerazione verso gli ideali e la forza della Resistenza; perché se questa dovesse avere timore di mezzo migliaio di ragazzi che convengono insieme in un cinematografo per dire o annunciare qualsiasi cosa, vorrebbe dire che tutta la storia della liberazione sarebbe fatta d'aria e di vuoto e al primo soffio di vento sarebbe destinata a dissolversi. Ma invece questo non è, né è possibile che sia o si vorrebbe, perché a prescindere da ogni valutazione diversa o di parte, la Resistenza rappresenta una realtà che trova espressione nel tributo di sangue, di martirio, di sofferenze offerto dal popolo italiano perché trionfasse e trionfasse gli ideali di libertà e di unità nazionale per i quali si è battuto.

accusa il Governo ed esasperare e radicalizzare la lotta politica. Perché fa parte dei sistemi e della tattica comunista gettare allo sbaraglio gli ingegni e la gente in buona fede, farne scappare possibile il morto e dal sangue ricavarne materia e argomento di speculazione cinica e disumana. Senonché a Modena il criminoso proposito è fallito grazie all'immediato, deciso ed energico dispositivo repressivo messo in atto dal Governo e grazie all'alto spirito del dovere e di lealtà verso lo Stato, delle forze di polizia. Con uno ipocrisia farisaica e ributtante, i capi comunisti, visto sfuggire il loro delittuoso piano, hanno avuto la rara faccia di bronzo di attribuirne la causa alla... maturità dimostrata dalla massa da essi mobilitata, che non avrebbe accolto la... provocazione avversaria; mentre invece appena poche ore prima i vari capocchia sinistri avevano annunciato che avrebbero attuato il loro piano insurrezionale con qualunque mezzo, anche con la violenza. E così l'ipocrisia si è associata alla vigliaccheria e dall'insieme è chiaramente emersa una cosa di enorme importanza e significato. E cioè che il comunismo può e deve essere fronteggiato e respinto con l'arma più appropriata e più legale, quella di cui lo Stato dispone, cioè la legge sostenuta dalla forza. Modena ha insegnato qualcosa di utile e di ammestrativo per il futuro. Non bisogna illudersi che il comunismo, intendiamo alludere ai capi che lo guidano, desidererà dai suoi tentativi eversivi e antidemocratici, esso andrà ancora e sempre a seminare disordini ed a cercare morti e sangue, ma appunto per questo la Democrazia italiana deve finalmente convincersi che le mezze misure e le incertezze per difendersi dall'assalto del totalitarismo rosso, non valgono niente. La nazione, il popolo italiano, la sua tranquillità ed il suo

sforzo generoso per far progredire il Paese, non possono essere alla mercé di un'accoglienza di insensati politici per i quali la libertà conquistata proprio con la vittoria della Resistenza e della lotta di liberazione, serve allo scopo di instaurare anche in Italia la dittatura sotto la quale tanta altra parte dell'Europa è sommersa. Modena ha insegnato che contro questa minaccia e contro coloro che ne sono i portatori, è possibile agire con efficacia, e quando occorre, con ancor maggior determinazione. Si agisca quindi, ove si voglia veramente salvaguardare le conquiste della Resistenza di cui i comunisti sono i peggiori ed i più spregevoli nemici.

A PROPOSITO DI "OLTRAGGIOSI COMMENTI," Una protesta grottesca

La provocazione c'è stata nella celebrazione a Capodistria del centenario dell'Unità d'Italia ad opera dell'indegno Nerino Gobbo

Dal quotidiano jugoslavo in colorazione italiana La Voce del Popolo di Fiume, riproduciamo la seguente notizia da Capodistria, in data 6 maggio:

«Una delegazione della minoranza italiana del distretto di Capodistria, composta dai presidenti dei C.I.C. di Capodistria, Isola e Pirano, si è recata dal Console generale della Repubblica d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin. Nel corso del colloquio, durato circa un'ora, i rap-

presentanti del gruppo etnico italiano delle tre località costiere hanno espresso il loro rammarico per i termini estremamente offensivi e quanto mai inopportuni rivolti da parte di certa stampa italiana nei riguardi della celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia, promossa il 25 dello scorso mese, al teatro cittadino dal C.I.C. di Capodistria.

Tale stampa si esprimeva in modo oltraggioso anche nei confronti della persona del presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume insultando, in tal modo, tutti gli appartenenti al gruppo etnico italiano. Per tali fatti la delegazione ha invitato il dott. Zecchin a rendersi interprete presso le autorità competenti italiane della viva indignazione che gli oltraggiosi commenti hanno suscitato tra la nostra minoranza.»

* CAPOLINEA *

Concorrenza Turismo

A Rovigno d'Istria, il gruppo dei portabagagli di servizio alla stazione ferroviaria ha pensato di liberarsi in un modo inconsueto da un temibile concorrente, rappresentato da un tale che aveva esumato una vecchia carrozza di 60 anni la trainata da un ronzino e con la quale si accaparrava il trasporto dei viaggiatori e dei rispettivi bagagli. Approfittando di una notte temporalesca, qualcuno della ganga dei facchini è penetrato nella rimessa dove stava ripartito lo... storico cocchio e dopo di averlo rimorchiato alla riva, lo fece sprofondare in mare. Al mattino, scoperto lo strano relitto sul fondo marino, il padrone si affrettò con la gru a farlo riportare a terra col fermo proposito di rimettere il «brum» in sesto e continuare il servizio a scorno e dispetto dei portabagagli, che a loro volta sono decisi a combinarne qualche altra per togliere di mezzo l'odiato concorrente.

A Fiume la camera alberghiera distrettuale ha elaborato i nuovi prezzi delle pensioni per tutti gli impianti alberghieri turistici del distretto. Per la stagione alta i prezzi sono stati rialzati sino ad un massimo del 50 per cento (periodo 1 luglio-30 agosto). La camera alberghiera giustifica il rialzo dei prezzi turistici, in Jugoslavia, col fatto che il dollaro sarà cambiato al corso di 600 dinari. Ecco ad esempio i nuovi prezzi: in un albergo di terza categoria si potrà avere pensione completa con 1870 dinari al giorno per arrivare ad un massimo di semila dinari al giorno nel più lussuoso albergo di categoria «A» di Abbazia.

Invitato dall'ANVGD l'ing. Gianni Bartoli, presidente del Patronato Naz. dell'OPAGD ricorderà a Torino, il 18 giugno p.v., a Palazzo Madama, il contributo dei giuliani e dei dalmati al Risorgimento nazionale.



Il 29 aprile sono stati consegnati a Rovereto 18 alloggi costruiti dall'Opera; parla il Segretario Generale dell'Opera Clemente; tra gli intervenuti nel sen. Spagnoli, il Sindaco Monti e l'on. Veronesi

ROSSO. NERO SENNUCCIO

La rivista Il Punto di Firenze non dovrebbe ascrivere a proprio titolo di merito la pubblicazione delle balordaggini specialistiche della penna del suo collaboratore Sennuccio Benelli, quantomeno con riferimento a quelle veramente madornali dovute leggere sui problemi della minoranza slovena in Italia e, in rapporto ad essa, sulla Jugoslavia. Non che con ciò si voglia negare il diritto a qualsiasi dei tanti sennucci di cui purtroppo le file contrade abbondano, di occuparsi anche di tali argomenti, ma dal momento che si mettono a farlo, abbiano quantomeno il buon gusto e la serietà di trattare ed esporre le cose con quel minimo di obiettività e di aderenza alla realtà ad evitare di apparire e farsi giudicare dagli altri come i più inetti e più ignoranti di tutti gli interessi altrui che quelli del proprio paese, per non dire della propria patria. Purtroppo sotto quest'ultimo profilo, il Benelli non sfugge nemmeno al quotidiano sloveno titista Primorski Dnevnik, visto che questo si affrettava a riportare con compiaciuta evidenza l'articolo da lui scritto sulla Jugoslavia, definita «la più bella e ricca» che egli abbia mai conosciuto e diventata «con un lavoro sottile, il leader della terza forza del mondo». Senonché in fatto di eresia, pensiamo che nemmeno il Sennuccio ne vada esente, considerato che anche in questo caso, come in altri precedenti analoghi, egli ne pronuncia delle grosse e vani di origine italiana hanno abbandonato questo territorio, ed alcuni funzionari e immigrati. I lavoratori ci sono rimasti e stanno bene: «nella nuova società jugoslava essi hanno trovato una sistemazione quasi normale». Quel «quasi» merita l'accento. Evidentemente, per il Sennuccio, i diecimila italiani in Italia sono dei fantasmi, invenzione della «destra economica» e nazionalistica. Naturalmente — e non poteva essere altrimenti — un po' della sua strapuntata prosa egli la dedica alle studentesche triestine. Il fatto che esse abbiano protestato anche (per la meno) anche contro i vandalismi nazisti in Alto Adige non conta. La loro mira era contro il bilinguismo, nient'altro. Quello del «sannuocianesimo» — come dicono i russi — cioè dello «spartarsi addosso» è un vizio italiano. E quel che è davvero strano è che all'ing. Sennuccio, a Firenze, dove dopo il Ponte è venuto il Punto a dargli il cambio, trattando peggio del primo anche la sintassi e la grammatica coi sopraggiunti sennucci e benelli. Celebre in tutto il mondo per il suo artigianato, è proprio peccato che Firenze, e proprio quest'artigianato politico di bassa lega: zelante nei prostermarsi davanti ai dittatori, purché siano stranieri. Esasperazione dell'esterofilia, o servilismo da lustrascarpe: cioè dell'artigianato minimo? Domande che, ad ogni modo, s'inquadrano poco col Centenario.

INCONTRI DELLE FAMIGLIE ISTRIANE

La "Piranesea,, a Padova

La "Pisinota,, a Conegliano



Padre Vito presso la tomba di Giuseppe Tartini, nella chiesa di S. Caterina, parla ai Piranesi convenuti a Padova della figura del celebre violinista istriano



Al raduno della «Famiglia Pisinota» a Conegliano: il dott. Renato Penso con la sua fedele cinespresa si intrattiene con Mattiassi, Marti e Pilla (di spalle); Virgilio Lenardon ci guarda



Incontro al Caffè Pedrocchi degli amici della «Famea Piranesa» che hanno vissuto a Padova una giornata di ricordi e di intensa commozione



Lieti conversari: da sinistra Rita Uxa, dott. Nicolò Quarantotto, mamma Derni, Jolanda Derni, Clelia ed Ernesto Cogliatti; di spalle Nino Nuvolari

Le vittime del 1945

Venerdi della scorsa settimana a Trieste sono state recate alla lapide dei Caduti in Corso Italia, all'imbocco di Via Imbrani, corone d'alloro del Comune, della Lega Nazionale e di altri enti in ricordo delle vittime del ti-lisimo nel maggio 1945. Le corone furono deposte, senza speciali manifestazioni e senza incidenti mentre tutto intorno era stato disposto un servizio «d'ordine» veramente eccezionale. Subito dopo a Sant'Antonio Nuovo venne celebrata dal parroco mons. Grego una solenne messa funebre in memoria dei Caduti. Qui si diedero convegno tutte le autorità civili e militari.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LETTERE CONTROLUCE

Non rinnegamento degli ideali ma valutazione della realtà

Abbiamo dovuto subire l'esodo per sopravvivere, ma anche se fossimo rimasti saremmo stati soffocati inesorabilmente senza ricevere dall'Italia alcun aiuto

Caro direttore.

Mi pernetta ancora una volta di entrare nella garbata polemica per rispondere all'amico carissimo e compatriotta avv. Gianni Fosco e per chiarire soprattutto alcuni punti che possono sembrare scuri a molti. Comincio subito da dove il Fosco mi cita «Gli ideali che ci mossero, e lo era, negazione dei sacrosanti ideali della patria».

Così voleva il re, così voleva il governo, così voleva il popolo. E non solo, su queste idee convergono anche i governi europei; c'era un'Inghilterra, per esempio, che stava a guardare benevola, c'era una Francia che ci dava una mano. L'Austria stessa «sapeva» che, o prima o dopo, le mete italiane sarebbero state raggiunte.

Ma la Dalmazia ritornò ad essere italiana. Sì, lo vorremmo noi, su questo non v'è alcun dubbio. Ma che cosa siamo mai noi? Quando l'Austria cadde, a parte la volontà di alcune migliaia di italiani della penisola che volevano la Dalmazia, in quella terra c'eravamo ancora noi, quasi intatti. V'erano le nostre case e le nostre cose, la terra era permeata del nostro costume che dominava l'altra costume, vi si parlava quasi totalmente — anche da parte degli slavi più colti — l'italiano, la Dalmazia era insomma ancora italiana dal di dentro.

E tutto questo, mi si consenta, contava non poco! Ed ora? Che cosa è rimasto in Dalmazia? Si può dire che nemmeno il vero elemento autoctono dalmata esiste più, nemmeno quello slavo. E' in atto una mescolanza di popolazioni con la immissione di popoli slavi di altre provenienze jugoslave e moltissimi dalmati slavi (ma dalmati) sono andati. Tra una ventina d'anni della vecchia Dalmazia non esisterà nemmeno l'ombra, mentre i profughi italiani di quella terra saranno vecchi, scomparsi o amalgamati dalla vita italiana o addirittura, da quella di altri paesi e continenti dove molti dei nostri se ne sono dovuti andare alla ricerca di una sistemazione più sicura. Ma mancherà soprattutto, mancherà una sia pur piccola spinta italiana per una rinascita. Poiché ogni manifestazione della vita pubblica e responsabile italiana verte verso un placido dimenticare ad ogni costo.

Chi è che può dimostrarci come tutto questo non sia? Si capisce, queste considerazioni possono sembrare e lo sono, amare fino alla esagerazione, fino allo spasimo. Ma sono considerazioni che tengono conto di fatti, che sono il corollario di fatti, i quali esistono.

L'esodo al quale ci hanno spinti gli slavi nella loro intelligente politica era quanto essi volevano per snazionalizzare quella terra. E noi lo abbiamo dovuto subire, volenti o nolenti perché restare, a quei tempi, sarebbe stato come voler morire. Ma qualora anche avessimo resistito e fossimo rimasti e anche se qualcuno, o molti, si fossero salvati e fossero rimasti in vita, è certo che piano piano saremmo stati costretti a subire la snazionalizzazione per altre vie e attraverso altri metodi. Un cerchio chiuso dal quale non era possibile sfuggire. Chi è che ci avrebbe aiutati? O forse dall'Italia sarebbe venuto un aiuto o un sostegno qualsiasi? Certamente no.

Io insisto nel dire che manco, oggi e mancherà anche domani l'istanza intima che vuole che sia come noi speriamo. Che vuole ad esempio

che la Dalmazia torni ad essere italiana. Sì, lo vorremmo noi, su questo non v'è alcun dubbio. Ma che cosa siamo mai noi? Quando l'Austria cadde, a parte la volontà di alcune migliaia di italiani della penisola che volevano la Dalmazia, in quella terra c'eravamo ancora noi, quasi intatti. V'erano le nostre case e le nostre cose, la terra era permeata del nostro costume che dominava l'altra costume, vi si parlava quasi totalmente — anche da parte degli slavi più colti — l'italiano, la Dalmazia era insomma ancora italiana dal di dentro.

Io insisto nel dire che manco, oggi e mancherà anche domani l'istanza intima che vuole che sia come noi speriamo. Che vuole ad esempio

Busto del Tommaseo all'Università di Milano

L'opera dello scultore zarino Andrea Fossombrone sarà consegnata il 2 giugno dai Dalmati in occasione del loro ottavo raduno nazionale

Milano, maggio. Da una quindicina d'anni circa che sono a Milano, il nome di Andrea Fossombrone mi sarà corso intorno almeno qualche centinaio di volte. Sapevo che lavorava attorno a pitture ed affreschi di questa grande città. Ogni volta che mi capitava di sentirlo nominare o di incontrare qualche sua opera, oppure leggere qualche suo articolo polemico e mordaci intorno ai problemi più attuali e più scottanti sull'arte figurativa, continuavo a ripetermi una strana promessa: «Andrò a sovrarlo nel suo studio per una intervista». Naturalmente, ogni volta la promessa che facevo a me stesso restava al medesimo stato, fino a quando non mi capitava di rincontrarlo nuovamente nel nome di Fossombrone o di trovarmi estasiato ad ammirare qualche sua tela. Speravo — e questo è veramente bene confessarlo — poterlo incontrare in qualche galleria o in qualche conferenza o in un'ultima analisi, in uno di quegli ambienti dove solitamente gli artisti si danno convegno. Immaginavo che quest'occasione poteva anche capitare così, quasi per caso, senza essere minimamente sollecitata dal lavoro. Una bella pretesa davvero, sperare nel fortuito e nell'occasione. Ora, però, quest'occasione è scaturita, anche se non proprio per puro caso, l'occasione di conoscere Andrea Fossombrone, di andarlo a sovrare nel suo studio mi è capitata a portata di mano.



Nel suo studio milanese, il prof. Andrea Fossombrone accanto al «gesso» del busto di Nicolò Tommaseo che, fuso in bronzo, verrà donato dai dalmati all'Università di Stato di Milano in occasione di una solenne cerimonia con la partecipazione del Magnifico Rettore prof. C. M. Cattabeni e del Senato accademico.

chi lo conoscono — scriveva l'indimenticabile Anselmo Bucci — sono i frati bigi nutriti di pane bigio; miseri nella fissa veste verde; monache ed orfanelli dal cui refettorio sale al cielo magro odore di ceci e di latte chio e un inebriante profumo di pura innocenza. I rotti di questi luoghi vedono a lontananza di chilometri e di anni, salire la china, sulla polvere del sentiero stampata di piedi nudi, di suole a chiodi, o di ferri d'asino e di rufo, uno strano viandante: un uomo lungo e barbuto. Lo rincontrammo gli avremmo incontrato, gli fammo feste. E' Andrea Fossombrone. Solo egli arriva in questi fortissimi della preghiera. Domani rizzerà con le sue mani sporche di calce pal e favole, leggerà le funi per fare il «ponte» nella piccola chiesa, si spanderà a lanche sassate piatte della Dalmazia o dentro ai gioghi profondi dell'Appennino umbro. Scioglierà i partocci dei suoi colori in polvere nelle vecchie pignette e nei piatti sbrecciati e dipingerà Angeli e Santi in perfetta letizia per la maggior gloria di Dio.

ing. Alberto Cattabeni lavora intenzionalmente per la messa a punto del programma. Il raduno che si svolgerà a Milano nei giorni 1 e 2 giugno assumerà un significato particolare per l'offerta di un busto in bronzo di Nicolò Tommaseo all'Università degli Studi di Milano. La consegna del busto che è pregevole opera dell'illustre scultore zarino Andrea Fossombrone avverrà in forma solenne alla presenza delle autorità, dei radunati e delle rappresentanze dei Comitati e delle Leghe Dalmate.

La Lega Dalmata di Milano, in accordo con il dott. Nerino Rismond, presidente dell'ANDAZ, pubblicherà in questa occasione un numero unico che riprenderà la testata de *Il Dalmata*, il glorioso giornale di Zara che per circa cinquant'anni fu la bandiera degli italiani della Dalmazia sotto il dominio austriaco. Numerosi scrittori e studiosi di cose dalmate hanno assicurato la loro collaborazione al giornale che riuscirà pertanto una efficace espressione della vita e del pensiero degli esuli della Dalmazia.

Il Comitato di redazione è lo stesso che ha curato la pubblicazione della *Favilla* del Comitato di Milano ed è costituito da Gianni Fosco, Piero Millicich e Volongolo Volonghi.

Il Comitato organizzatore dell'VIII Raduno Nazionale dei dalmati presieduto dal

Piero Millicich

La testa candida, un naso forte e sulle spalle settantacinque anni suonati. Una barba irregolare che scende fino ad una buona altezza sullo sterno, sormontata da una bocca lunga, quadrata che si apre spesso e volentieri in una sincera risata e lascia allora intravedere una fila di denti che tenacemente lottano contro l'inghiera del tempo. Una espressione serena, piena di umiltà che però non manca di far trasparire un carattere forte, schivo della mondanità e della recitazione (ah! la mia povera speranza di poterlo incontrare per un fortuito caso!). Questo è Andrea Fossombrone, il francescano dell'arte liturgica, candidamente innamorato dell'arte sua, della sua onestà e gentile pittura che non è — e del resto non lo saprebbe neanche essere — schiava di alcun conculamismo, indifferente quale non potrebbe essere la provenienza. Artista che quando inforca la penna non avrebbe potuto esprimere meglio la dedizione al grande figlio della loro terra e l'amore immenso che essi continuano a nutrire verso la cultura della propria patria. Sentimenti, che si esprimeranno fra un mese con un pensiero che non avrebbe potuto esser meglio azzeccato.

Reiss Romoli ricordato dall'Opera

Onorata nelle parole del presidente Ricceri anche la memoria di Ello Bracco, Giorgio Manni e Gino Palutan

Si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Dopo aver dichiarata aperta la seduta, il Presidente Ricceri ha ricordato la figura del Consigliere Guglielmo Reiss Romoli. «Penso — ha detto tra l'altro il dott. Ricceri — che quanti hanno avuto la ventura di avvicinarlo non lo potranno dimenticare, tanto era forte la sua personalità, alla base della quale stava soltanto l'amore per il prossimo, l'amore per il dovere, l'amore per il Paese».

Tutti i Consiglieri si sono associati alle nobili parole del Presidente; in particolare il Consigliere anziano Ciampini ha voluto sottolineare i sentimenti di affettuosa legazione tutti a Guglielmo Reiss Romoli. Il Consiglio ha deliberato di ricordare la figura dello Scomparso, dedicando al suo nome una delle Case del Fanciullo di Trieste.

Il dott. Ricceri ha ricordato poi un'altra nobile figura: Ello Bracco, l'illustre patriota istriano, che per tanti anni portò il suo valido contributo quale Consigliere di amministrazione dell'Opera. Il dott. Ricceri ha ricordato le battaglie combattute da Ello Bracco per l'italianità della Venezia Giulia, la sua brillante carriera industriale, le sue nobili doti di cuore.

Ma altre due figure sono state ricordate dal Consiglio dell'Opera, due persone recentemente scomparse, alle quali tanto deve l'Opera ed i profughi: il prof. Giorgio Manni che è stato il primo presidente triestino della Delegazione dell'Opera, ed il prof. Gino Palutan, già Profetto di Trieste, ai quali va il merito dei primi programmi realizzati dall'Ente nella capitale giuliana.

Le esequie a Palutan

Giovedì 4 maggio si sono svolti a Roma i funerali del prof. Gino Palutan, già Profetto di Trieste e di Vicenza ed attualmente Capo dell'Ufficio Pubbliche Relazioni del Ministero dell'Interno. Erano presenti, tra gli altri, gli onorevoli Valmarana, Sciolis, Bologna, la on. Gotelli Capo Ufficio Assistenza della D.C., il Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno, i Prefetti Memmo, Litti, Bilancia, Pezzullo, funzionari del Ministe-

Alloggio a Marghera

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per l'assegnazione di un alloggio a Marghera (Venezia). Il concorso è riservato esclusivamente ai profughi giuliani e dalmati che abbiano stabile occupazione nella zona di Venezia. Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Piazza di Porta Pia n. 121 - Roma, o dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le

ore 24 del giorno 25 maggio 1961. Le domande, dovranno essere corredate dei seguenti documenti, in carta semplice: copia della qualifica di inquilino rilasciata dalla competente Prefettura; stato di famiglia del richiedente. Non potranno essere prese in considerazione le domande prive dei documenti richiesti. L'alloggio sarà assegnato a riscatto ed è composto di due stanze, cucinino ed accessori. La quota mensile di riscatto, per la durata di 35 anni, è di circa Lire 9.000.

Il giorno dopo Trieste ha rivolto l'estremo saluto al prof. Palutan. Ai solerti funerali sono intervenute le nobili autorità locali, il Sindaco dott. Franzl, il Commissario Generale del Governo dott. Palamara, i Prefetti Capon e Pasino, il Preside della Provincia dott. Delise, le massime cariche della magistratura, i comandanti dell'Esercito, dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, il Prefetto di Trieste, il Prefetto della Stazione Centrale, ha raggiunto la chiesa di S. Antonio Nuovo dove, alla presenza del Vescovo e del Capitolo della Cattedrale, Mons. Grego ha celebrato l'ufficio funebre.

Il Vescovo Mons. Santini ha preso la parola: «E così a uno se ne vanno i nostri migliori e lasciano nel nostro cuore tanta tristezza». Mons. Santini ha quindi ricordato con commosse parole l'esemplare figura di cittadino, di padre, di patriota di Gino Palutan concludendo: «Il suo esempio ci esorta a continuare come lui: con lealtà, con fedeltà e con amore». Al termine del rito, prima che il corteo funebre lasciasse la piazza S. Antonio per raggiungere il cimitero, il Preside della Provincia dott. Delise ha commemorato la nobil

figura del prof. Palutan. Ai funerali svoltisi a Trieste, il Vice Presidente Ciampini ed il Segretario Generale dell'Opera, un gruppo di funzionari e una rappresentanza degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma con bandiere, hanno rappresentato l'Opera. Numerosa anche la rappresentanza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con il labaro abbrunato; la Presidenza dell'Associazione era rappresentata da Padre Flaminio Rocchi.

Il giorno dopo Trieste ha rivolto l'estremo saluto al prof. Palutan. Ai solerti funerali sono intervenute le nobili autorità locali, il Sindaco dott. Franzl, il Commissario Generale del Governo dott. Palamara, i Prefetti Capon e Pasino, il Preside della Provincia dott. Delise, le massime cariche della magistratura, i comandanti dell'Esercito, dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, il Prefetto di Trieste, il Prefetto della Stazione Centrale, ha raggiunto la chiesa di S. Antonio Nuovo dove, alla presenza del Vescovo e del Capitolo della Cattedrale, Mons. Grego ha celebrato l'ufficio funebre.

ABBAINO SU TRIESTE

Diritti d'autore

La radio aveva annunciato che un tale avrebbe tenuto all'Unione degli Istriani una chiacchierata dal titolo «Variazioni sulla tastiera dei proverbi istriani». Eh, tastiera; sulla tastiera non si chiacchiera, deve aver pensato qualcuno. E mentre quel tale aspettava in una saletta che lo chiamassero a salire sul podio, gli viene annunciata la visita d'un addetto alla Società degli Autori ed Editori.

«Vengo per i diritti d'autore».

«Ma qui non si farà musica. La tastiera è solo un'accessorio».

«Già: esporteremo, enunceremo, commenteremo proverbi istriani, pubblicati del resto in questo libro (e batteva la destra sul volume *Proverbi e detti dell'Istria* presente sul tavolino il presidente)».

L'addetto di cui sopra s'illumina, da sconcertato che era:

«Ecco. Lei ha diritto allora...».

«Ma no. Io non ho iscritto il libro per riscossioni d'alcun genere. E poi, il libro, mio, sì, l'ha stampato la Lega Nazionale, che non si è sognata di farmi argomenti di complicazioni, diciamo fiscali».

«Però... io... se lei è così buono... se mi vuol fare una dichiarazione che commenterà i proverbi...».

Colui che stava per parlare al suo pubblico comprese: quell'uomo doveva giustificare l'importuna venuta a chi l'aveva mandato. Ebbe la dichiarazione e... nonostante ciò, rimase ad ascoltare la chiacchierata sino alla fine, una volta tanto conciliato con colui (o colei) che con così inutile fretta l'aveva disturbato.

Geo-ignoranza

Me l'ero presa da queste colonne con l'ignoranza geografica austriaca, pensando che la biestrata Italia (dove l'ignoranza in cose geografiche sarebbe la più audace in mezzo a tutti i popoli occidentali) potesse a confronto con l'Austria — rivalersi, ossia prendersene rivincita.

La mia euforia è durata pochissimo. Un libro di testo per scuole tecniche, scritto in collaborazione da due professori universitari, contiene tali cantonate da far rizzare i capelli a un calvo. In Zara B vivrebbero altre italiane, l'Istria passata alla Jugoslavia avrebbe avuto rilevanti minoranze italiane. Cherso e Veglia sarebbero isole dalmate e, per non farci dare in escandescenze, ci imponiamo il finis.

Si che si sia ritornati al tempo in cui eravamo sotto l'Austria e la Società Geografica Italiana mandava a G. Gobol il suo *Buletino* scrivendo nell'indirizzo «Capodistria-Dalmazia».

Al tempo in cui un foglio commerciale di Milano scriveva che l'Istria si chiama così al mare e S'iria nell'interno? (Vedasi a tale proposito B. Benussi a pag. 50 della pubblicazione a cura del Comitato regionale per la Venezia Giulia della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano «Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani» con scritti di vari - Capodistria, Stabi, Tipogr. Naz. Carlo Priob, 1923).

«Dragoni»

Mentre scriviamo si stanno svolgendo nella baia di Falero (Atene) le grandi manifestazioni internazionali della vela. Vi hanno concorso 15 dragoni, tra i quali l'«Aretusa» del triestino Sergio Sorrentino.

Ora, sapendo delle vittorie varie volte ottenute da noi portaelite piazzandosi a volte al primo e a volte ai primi posti, stringiamo tutti il pugno propiziatore, acciocché riesca a passare dai posti avanzati in testa alla classifica.

Sindan

Lasciateci dire ch'è per noi atto d'inceneranza, in epoca di inflazione siglistica qual è la nostra, usare per tutto un discorso (detto o scritto che sia) una sigla ch'è sì e no conosciuta da una minima percentuale di lettori. Si trattasse della Fiat, della Om, o — a Trieste — del Crda o dell'Acceat, e va bene. Ma le sigle che di rado compaiono qua e là e poi non se ne fa più cenno per mesi... via, è un po' troppo.

Detto ciò, non volendo essere annoverati fra gli incontenti, preteriremo innanzitutto il Sindan significa Sindacato dipendenti aziende di navigazione. E continueremo annunciando che il Sindan ha tenuto a Trieste il suo quinto congresso, durante i lavori del quale è stato preso in esame il tanto e — secondo noi — giustamente criticato progetto di legge

«Una colomba a Umago»

A Umago d'Istria la famiglia del contadino Giovanni Traversa, abitante in località Lovrečich, mentre stava raccolta a tavola per il desinare, s'è vista piombare attraverso la finestra aperta e posarsi sulla tavola, una bellissima bianca colomba che dall'avidità con la quale s'è messa a beccare i residui del pranzo, doveva essere affamata. La bestiola si è poi lasciata facilmente prendere e allora il Cernecca si accorgeva che alla zampetta destra recava un anello, mentre sulle ali erano impresse varie scritte in tinta rossa. Il cartoncino fissato all'anello recava il segno ND 5830 su un anellino più minuscolo era inciso: Italia - 60 - 45785. Inoltre sull'ala destra si poteva leggere il nome «Grilla», evidentemente quello del volatile, e accanto la lettera N. Sull'ala sinistra altre scritte non potevano essere decifrate. Probabilmente si tratta di un piccolo viaggiatore di portalettere, visto che è stato giudicato molto istruito. Il fatto che la colomba sia stata restia a ripartire dalla casa, così almeno riferisce il Cernecca, ha indotto questo informante l'Istituto ornitologico della Croazia, tramite il suo corrispondente locale Casimiro De Donizio. Il quale si sarebbe deciso ad applicare al piccione un altro anello con la scritta in lingua serbo-croata.

Scuole slovene

Le cose ripetute giovane, dicevano con maggiore lacrimazione i piagnoni messiani si arriva pian piano al regolamento delle scuole slovene a Trieste e Gorizia e alla definizione del loro organico, ripeteremo di queste scuole d'ordine unificata la nostra minoranza nella provincia di Trieste, perché si riveda con quale perfidia agiscano i piagnoni messiani che si stanno deliziando. Nella nostra provincia le scuole materne sono otto (comunali e dicetero (dell'Opera ainfanti con lingua d'ingegnamento slovena). Sono frequentate da 595 bambini. Le scuole elementari sono trontotto, frequentate da 1109 scolari. In quanto alle scuole postelementari, abbiamo: 1 liceo scientifico con sezione classica a Trieste, frequentato da studenti 143, 1 istituto magistrale a Trieste - 20, 2 istituti tecnico commerciale a Trieste - 191, 1 scuola media a Trieste - 370, 1 scuola d'avviamento industriale a Trieste - 173, 1 scuola d'avviamento commerciale a Trieste - 138, 1 scuola d'ind. a Villa Opicina - 140, 1 sc. d'avv. ind. ad Aurisina - 53, 1 sc. d'avv. ind. ad Aurisina - sezione di Santa Croce - 24, 1 sc. d'avv. comm. a Dorigo - 81, 1 sc. d'avv. comm. a Prosecco - 34, 1 corso biennale d'avv. comm. a Cattinara - 31.

Ello Predonzani

L'incontro della "Famiglia Pisinota,, a Conegliano

Che raduno!

Amici, che raduno! Quanto gente, arrivata da ogni dove, fin da molto lontano, col treno, coi pullman, colle automobili, a piedi (quelli di Conegliano, diamine!). Tutti pieni di entusiasmo, ilari, sereni. La formula organizzativa è stata davvero indovinata; bisognerà farne tesoro per l'avvenire.

Un grazie sincero a tutti quelli che sono venuti, ripagandoci così di ogni sacrificio e preoccupazione. Grazie anche a quelli che sono capitati senza prenotarsi (tantini), rischiando di restare senza pranzo. Per questa volta l'abbiamo agiustata (che non diventi un'abitudine, però) ed il raduno si è svolto in modo che meglio di così non poteva andare. Ci dispiace sinceramente per gli assenti, per quelli che non hanno potuto o voluto venire.

«Ghe scriverò mi una lettera a quei signorilli — lontanani, tra il serio ed il faceto, un nostro caro amico, pensando a certi... poltroni di sua conoscenza».

È stato indubbiamente il raduno più numeroso e più ben riuscito, tra quelli indetti dalla Famiglia, escluso naturalmente quello del 1958, quello sparuto gruppo di persone che più ci ha fatto piacere è stata la presenza di Pisinoti che mai avevano partecipato ai nostri incontri; la loro presenza è tanto più significativa, se si pensa che diversi avevano lasciato Pisinota ancora prima della guerra.

Soddisfazione generale, dunque, per il successo della manifestazione. Non sembra però stonato se a questo punto vogliamo aggiungere che un'altra soddisfazione ci ha procurato questo incontro, una soddisfazione con sottotono «politico».

Un osservatore superficiale potrà dire che il tutto si può ridurre ad una bella scampagnata, ad una iniziativa tipo turismo di massa. Ma è questa interpretazione che noi respingiamo. Anche se inavvertiti dagli stessi partecipanti, un incontro di Istriani non è mai una manifestazione di tipo dopolavoristico. Intanto è il nome stesso che portiamo e che ripetuto nei posti dove si va, suscita negli estranei pensieri e ricordi, che forse da tanto tempo avevano dimenticato. Ma è anche per noi stessi che il raduno, spesso non volentieri, acquista un significato più alto. Un incontro rafforza le nostre convinzioni e la nostra fede nei destini dell'Istria nostra, ci richiama con vigore insospettabile ai nostri doveri di assessori, ciascuno nel proprio ambiente — della necessaria revisione di ingiustizie commesse in frode ad ogni legge morale e contro la volontà dei diretti interessati.

Tutto questo ci pare è il frutto più duraturo che i raduni ci lasciano, così, senza che ce ne accorgiamo.

Aldo Cogliati

La «Famiglia» invia in omaggio questo numero a tutti i Pisinoti.



Si sono ritrovate tre generazioni

Chi guarda con occhio e cuore indifferente alla nostra Famiglia, può formulare questa domanda: perché è stata costituita? Non è qualche cosa di artificioso, creato dalla nostalgia di pochi, che si ostinano a far sopravvivere un mondo ormai scomparso? Esiste solo nella fantasia, sulle instanziate della carta da lettere, nelle tessere o in quello sparuto gruppo di persone che formano il Consiglio Direttivo, e che s'ingegnano a tirare avanti? Tutte queste supposizioni hanno avuto una solenne smentita, al raduno di Conegliano, dove sono convenuti Pisinoti provenienti da tutte le parti d'Italia, sopportando sacrifici di denaro e fatiche di viaggio per poter stare insieme solo poche ore. I presenti hanno raggiunto il numero di oltre 250 persone. Sono venuti in gruppi familiari al completo, da Sanremo, da Genova, da Roma, da Milano, da Firenze, e da tante altre località vicine e lontane. Abbiamo ritrovati nonni, quelli che diciotto o quindici anni fa abbiamo lasciato uomini ancora giovani, e padri e madri quelli che abbiamo conosciuto bambini. Ed hanno portato con sé i figli ed i nipoti che non avevano mai visto. E ciò ci ha fatto un immenso piacere. Tre generazioni: quella che si avvia a concludere la vita e che ha passato la maggior parte dei suoi anni nella nostra Pisinota, i giovani che nati in Istria si sono trasferiti lontano ancora bambini, ed i piccoli che hanno aperto gli occhi in un mondo diverso da quello in cui sono cresciuti i genitori. Se una famiglia si rinnova è segno che vive, e solo nella vita c'è speranza. Esistono i continuatori delle nostre tradizioni, gli eredi del nostro patrimonio spirituale.

Che festa osservare tanti bimbi che si rincorrono gioiosi davanti al Ristorante

di Tarzo, intrecciando giochi, chiamandosi per nome, ciascuno con una cadenza dialettale diversa. Ma domenica si sentivano fratelli. Avevano stretto amicizia con la pronta comunicativa dell'infanzia. Appena scesi dalle macchine sul piazzale della chiesa dei Cappuccini guardavano incuriositi e forse un po' seccati le effusioni degli adulti, i saluti calorosi. Ma poi l'atmosfera dei grandi li ha presi. Hanno capito che questo

non è un incontro tra persone che si vedono per la prima volta ed hanno seguito l'esempio. Sapevano che per partecipare ad uno di questi raduni bisogna avere un requisito particolare dal quale ne deriva il diritto.

Verrò a Conegliano perché la mia mamma è pisinota — diceva la piccola Lucia. E Claudio di Genova ha fatto tanti chilometri di strada per ritrovare le cugine Enrica e Rita, e presentarsi a tanti amici della nonna e del babbo.

Ma il nostro pensiero e la nostra riconoscenza vanno agli anziani che superando difficoltà di mezzi e di strada erano presenti, commossi e felici di rivedere per poche ore coloro in mezzo ai quali avevano trascorso un'intera esistenza. Dalla lontana Sanremo sono venuti i fratelli Lupetina con il nipote, sempre pronti a ripetere ancora il loro gesto di attaccamento alla Famiglia. Tra i gruppi più numerosi era quello dei

Gelsi da Milano, capeggiato dal signor Ruggero. Confessava con una punta di disprezzo che non è vero che tutto il mondo è paese perché solo fra noi ci si sente bene, solo tra noi ci s'intende. E da Perugia sono venuti nel pieno vigore della loro giovinezza due fratelli, che sono partiti bambini da Pisinota e che stentavano a riconoscerne. E da Mortara il buon Pepi e la cara Margherita che non vedevamo da tempo. E tanti altri volti, tante fisionomie un po' alterate dagli anni, che riflettevano l'intima commozione. Non è stata una cerimonia ufficiale, ed è mancato tutto quello che poteva darne il tono. I dialoghi hanno sostituito i discorsi, i canti hanno sfogato il rimpianto. Quanti corpi adesi dalle bocche dei nostri padri ed ora ripetuti. Dei canti che rinchiusi nel fondo del cuore e della memoria sono pronti a prender corpo e vita ogni volta che la famiglia si riunisce. Quante confidenze, quante risate ed accenni alla vita ormai lontana nel tempo.

La nostra cittadina ora presente in una fotografia che è stata distribuita ai convenuti e portata nelle proprie case con cura gelosa. Anche se il tempo ha fatto un po' il broncio chi se ne è accorto? Quando la sera stava per calare, sono cominciate le partenze, ciascuno per la propria residenza, verso le proprie responsabilità, e il Raduno si è sciolto. Ma questa soddisfazione nel constatare che la nostra famiglia è qualchecosa di vivo, di reale. E' composta da anziani che ne costituiscono il nucleo con il loro patrimonio di fede e di memorie, e da giovani che accettano il deposito per trasmetterlo ai bimbi. Quindi la nostra famiglia esiste, non solo sulla carta o nella nostalgia di pochi, vive nella realtà, ha un avvenire, e per questo conti-

nueremo a curarla facendo ogni sforzo, superando ogni ostacolo.

N. F.

Nel prossimo numero l'articolo: «Chi c'era e chi non c'era» al raduno di Conegliano della Famiglia Pisinota.

Le fotografie riprodotte potranno essere richieste alla Famiglia, indicando il posto occupato nella pagina (prima fotografia a sinistra, in alto a destra, ecc.); altre fotografie saranno pubblicate nei prossimi numeri de «L'Arena», che si consiglia pertanto di acquistare.

recati nella sala degli Stati Provinciali del Castello, dove l'assessore Moise ha recato loro, il saluto del Sindaco, facendo omaggio di opuscoli e pubblicazioni editte a cura dell'Amministrazione Comunale. Ha risposto ringraziando il dott. Carlo Cattalini. Successivamente è stato servito dal Comune un rinfresco agli ospiti.

Conferenza Almerigogna

A Trieste il 18.5 alle ore 19, proseguendo la serie dei giovedì culturali, avrà luogo al Circolo la conferenza del col. Piero Almerigogna sul tema: «Quello che l'Italia ha fatto in Africa».

Nozze a Gorizia Grossi - Cumar

Si sono uniti in matrimonio il 13 maggio a Gorizia l'amico e collaboratore dott. Claudio Grossi e la gentile signorina Laura Cumar, goriziana. Il rito è stato celebrato nella Chiesa Metropolitana dal parroco Mons. Veloci; testimoni per lo sposo il dott. Luciano Lenardi e per la sposa il dott. Nicolò Rosati. Dopo un sontuoso rinfresco, gli sposi sono partiti per il tradizionale viaggio di nozze che li porterà fino in Grecia.

Esuli di Padova visitano Gorizia

Una comitiva di esuli giuliano-dalmati residenti a Padova è stata giovedì scorso a Gorizia; l'organizzazione era stata curata dalla Lega Fiumana patavina il cui presidente dott. Aldo Tuchtan, unitamente al dott. Carlo Cattalini, presidente dell'AN VGD, ha pure partecipato alla gioia. Notato fra gli altri il venerando patriota fiumano novantenne Stefano Tuchtan. La Comitiva venne accolta all'arrivo da una rappresentanza del Comitato e della Lega Fiumana di Gorizia, tra cui i coniugi fiumani Mimi e Diego Corelli.

I giuliano-dalmati di Padova hanno depresso una grande corona d'alloro sul monumento ai Caduti al Parco della Rimembranza, dove hanno osservato un minuto di raccoglimento. Poi si sono

combattente dell'ultima guerra, era rientrato a Trieste con il grado di capitano. Entrato nelle file del MSI, aveva raccolto i suffragi degli aderenti, sia nelle elezioni amministrative triestine che in quelle politiche nazionali. Durante la campagna elettorale che doveva portarlo a Montecitorio aveva avvertito i primi sintomi del male che dal '58 lo ha poi praticamente condannato all'inattività.

Al Parlamento, l'on. Colognatti era stato il primo rappresentante triestino eletto e nell'entrare a Montecitorio aveva telegrafato all'allora Sindaco Bartoli dichiarandosi «devotamente e fermamente

uno scorcio della sala da pranzo; in primo piano le sorelle Lupetina, Corina e Maria; Maria Neri-Gabrielli; a destra con gli occhiali Anita Zanini

Da destra: Pierin Depiera, Piero Feresini, Maria Chersetti, dott. Franco Mogorovich ed altri Pisinoti riuniti in una tavolata

Dopo il pranzo echeggiano le nostre canzoni

Un coro improvvisato: «Viva Pisin la patria del morbin»

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

I piranesi per S. Giorgio

La festiciola indetta dalla «Famea Piranesa» domenica 23 aprile, in occasione della ricorrenza del Pastro San Giorgio, si è svolta nella sala del Circolo Ricreativo dell'Unione ed è riuscita oltremodo gradita a tutti i numerosi intervenuti, riuniti in un ambiente accogliente e simpatico. Così i nostri concittadini che amano ritrovarsi ed assieme rievocare i tempi andati, ne hanno riportato un nostalgico ricordo. Una allegra orchestra portò la vivacità che ci voleva e dopo le ultime canzoni moderne, a richiesta, vennero eseguite quelle del passato, sempre care alla maggioranza, sebbene non più di moda. Il segretario, rag. Libero Maraspin, tra l'altro, ha invitato i presenti ad un sempre maggiore attaccamento alla loro «Famea» iscrivendosi numerosi alla stessa. Quindi il vice presidente, rag. Alessandro Tamaro, dopo un commosso ricordo di tutti i defunti, ha detto:

«Festeggiamo la cara ricorrenza annuale del nostro S. Giorgio. E dicendo San Giorgio non solo vogliamo ricordare e venerare il nostro Pastro ma, nel suo nome, comprendiamo tutto quanto ci rammenta la nostra rident-

te cittadina, tanto bella ed altrettanto amata. Il nostro punto che, con accorata fantasia, vediamo pieno di barilinde, nei loro colori sempre così intonati e dai nomi che possiamo elencare uno ad uno... Le nostre calli, gelose del silenzio, che facevano tanto colore locale. I «solari» che davano refrigerio nelle calde estati, le carrare che ci portavano lassù al nostro Duomo o ai «Fratelli», come usavamo dire noi, o alla scuola quando eravamo piccoli... Ma ancora vi transitavano per recarci alla «scala dei ponti» a prendere il bagno lungo la spiaggia di Fiesole mentre laggiù, in fondo, ochieggiava Trieste, un po' velata nei giorni di foschia, limpida e cristallina in quelli di bora. E ancora rivediamo la nostra grande Piazza, indimenticabile, con i suoi Pili secolari ed i nostri vesilli immensi, tutti spiegati dalla brezza marina. Ed i nostri occhi pensosi guardano un po' più lontano, quasi volessero imprimere nella retina — per sempre — lo spettacolo delle nostre antiche Mura merlate che chiudono, come una corona, la nostra Pira.

«Che dire poi delle nostre feste più belle, delle nostre più pure tradizioni e che maggiormente struggono il nostro animo. E le nostre processioni, seconde a nessuna altra? Quella così suggestiva, del Venerdi Santo col Calvario in Piazza Tartini, quella di S. Giorgio, del Corpus Domini coi «cieli» candidi e profumati? Passano ancora davanti a noi, come in sogno, la statua del Santo Protettore, tutta lucente di gemme, oro ed argento, quella della miracolosa Madonna di Strugnano, quella di San Nicolò, di S. Rocco ed altre ancora; poi le bandiere delle varie confraternite. Quanto colore negli abiti della Scuola che seguono processionalmente il Santissimo che percorre ogni contrada, stazionando agli altari improvvisati lungo il suo breve percorso.

«Festa nell'aria ed ancora più nei nostri cuori che attendevano quasi con ansia, il ritorno di tale ricorrenza. Dovunque ci si trovi, in Patria o al di là dei mari, in altri continenti, non si attende mai e non scolora il meraviglioso panorama che gelosamente custodiamo in noi. Così pure ricordiamo tutta la ricchezza della terra fiesolana, amorosamente coltivata dai nostri maggiori. Casa e terra ora in mani straniere per ingorognia di governanti e perfidia di usurpatori. Ma la gente nostra non si piega e preferì il doloroso sacrificio dell'esodo, come non si piega oggi alle imposizioni di ripetere l'insulto del bilinguismo che offende i nostri cari ideali e che sia pronto a combattere ad ogni costo, come fecero i piranesi del '94. Proponiamoci nel nome di S. Giorgio, denso di dolci rimembranze, di mantenerci sempre degni dei nostri Padri, di essere fedeli alla nostra bandiera, devoti alla Patria nostra, l'Italia».

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Morto a Trieste Carlo Colognatti

È deceduto la settimana scorsa a Trieste, dove era nato nel 1904, l'ex deputato dott. Carlo Colognatti. Appartenente a una famiglia di saldisime tradizioni patriottiche e irredentistiche, Carlo Colognatti era entrato giovanissimo nel giornalismo militante, politico e sportivo, più volte inserito nei direttivi dell'Associazione della stampa giuliana. Aveva figurato nelle file dell'Edera quale calciatore, e di tale sua attività aveva conservato intatta la passione anche negli anni più maturi, partecipe fedelissimo di tutte le più importanti manifestazioni triestine.

Combattente dell'ultima guerra, era rientrato a Trieste con il grado di capitano. Entrato nelle file del MSI, aveva raccolto i suffragi degli aderenti, sia nelle elezioni amministrative triestine che in quelle politiche nazionali. Durante la campagna elettorale che doveva portarlo a Montecitorio aveva avvertito i primi sintomi del male che dal '58 lo ha poi praticamente condannato all'inattività.

Al Parlamento, l'on. Colognatti era stato il primo rappresentante triestino eletto e nell'entrare a Montecitorio aveva telegrafato all'allora Sindaco Bartoli dichiarandosi «devotamente e fermamente

al servizio di Trieste e dell'Istria italiane».

Lascia nel lutto la moglie Marcella e tre figli: Carlo, Clara e Nelly in Colombia, ai quali rivolghiamo le più sentite condoglianze.

ELARGIZIONI

In onore alla memoria della signora Anna de Petris ved. Lodes, Pauletta Guglielmo elargisce da Trieste L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per ricordare il terzo anniversario della morte della cara mamma Francesca Diritti, i figli elargiscono da Alessio L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del suo caro ed indimenticabile fratello Giacomo, passato a miglior vita il 13 aprile 1961 a Torino, il fratello Domenico Curto unitamente alla famiglia da Brooklyn (USA) elargisce 5 dollari pro Arena e 5 dollari pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro nipote Giacomo Curto, gli zii Giacomo e Mina ed il cugino Adelmo elargiscono da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Ricordando la cara amica Anna Mallig Lucatiello nel primo triste anniversario della sua dipartita, Gemma Debelak elargisce da Brescia L. 500 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

ANNA de PETRIS ved. LODES

di anni 87

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie Maria in Pappalardo, Valeria in de Petris, Anna in Calagnoli, i figli Antonio, Alfredo, Germano ed Eugenio, le nuore, i generi, i nipoti e gli altri congiunti.

Trieste, 7 maggio 1961

Partecipano al lutto: — la famiglia Silvio Riosa — il personale dei «Magazzini Trieste»

LACRIME D'ESILIO

Il giovane Sottotenente dell'aviazione militare Paolo Bacci da Fiume ha perduto la vita in un incidente aereo nel cielo di Augusta.

Al padre Antenero, membro del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Napoli e della direzione di quella Lega Fiumana, così duramente colpito, giungano le nostre più sentite condoglianze.

Net trigesimo della morte del Gr. Uff. Elio Bracco, a cura dell'ANVGD e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, delle quali lo Scomparso è stato rispettivamente Presidente Nazionale e Consigliere di amministrazione, è stata celebrata a Roma nella Basilica dei SS. Apostoli una Messa in suffragio. Ha officiato Padre Alfonso Orlini.

La Famea Isolana esprime al dott. Sergio Battigelli le più profonde condoglianze per la dipartita del sig. Gianni Dudine, padre della gentile signora Lida. Al generale cordoglio si associa l'Unione

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

Via Capodistria, 15/A, Portorose, Bait, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 Feriali: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

Fondata a ZARA nel 1861